ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno III - Num. 72
Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI'
SABATO
26 Marzo 1949
L. 15 (sped. abb. postale)

Sforza è partito stamane per Parigi

Dalla capitale francese domani stesso, subito dopo la firma del patto di unione doganale, il nostro ministro degli Esteri proseguirà in volo per Washington

Roma, venerdì sera.

Stamane alle 8 il ministro Sforza è partito da Roma per Parigi dove arriverà domani mattina. Domani stesso, insieme con Schuman, egli firmerà il documento che sancisce l'Unione doganale. Accompagnano Sforza, il ministro Grazzi, direttore generale degli affari economici, il capo di gabinetto Mondello, il suo segretario particolare Calef e altri funzionari.

Prima di salire sulla vettura salone agganciata al rapido di Milano, il ministro Sforza ha fatto una breve dichiarazione ai giornalisti.

« Sono lieto — egli ha detto — di iniziare il mio viaggio con la firma a Parigi del trattato per l'Unione doganale con la Francia. Un trattato è un fatto, non sono parole. L'Europa e l'America stessa aspettano fatti che costituiscono le prime pietre miliari per la creazione dell'unità europea ».

« Partendo oggi per Parigi ho la coscienza tranquilla, come l'avrò più tardi, partendo per gli Stati Uniti d'America, perchè so che servirò, con la causa dell'Italia, anche quella della pace e quella dell'Unione europea. Questi concetti sono inscindibili. Un paese sano e vigoroso come l'Italia, non può trovare il suo avvenire che in un mondo di pace e di crescente reciproca prosperità di tutti i popoli ».

Il trattato che domani Sforza firmerà crea internazionalmente il nuovo territorio doganale italo francese e prevede i termini e le modalità della fusione economica tra i due paesi che sarà seguito da quelli tariffari.

Dalla collaborazione pratica di tutti i settori della economia dei due paesi si perverrà gradatamente alla formazione di un'area che raggruppi le forze del lavoro e della produttività nell'interesse dell'abbassamento dei costi, della elevazione del tenore di vita e del pieno impiego della mano d'opera.

Al ministro sono state date precise disposizioni perchè egli insista a Washington durante i colloqui che avrà con altri ministri degli Esteri, per quel che riguarda l'Eritrea, sulla concessione della amministrazione fiduciaria all'Italia, ma pure con la partecipazione delle altre potenze. I ministri avrebbero anche dato mandato a Sforza di fare presente ai rappresentanti d'America e di Gran Bretagna che l'Italia non potrà mai accettare una concessione della nostra colonia all'Etiopia.

Subito dopo la firma dell'Unione doganale, Sforza partirà in aereo per Washington per portare l'adesione dell'Italia al Patto atlantico, ed è lì che presumibilmente la questione delle nostre colonie si risolverà.

Stamane al Senato

Roma, venerdì sera.

Con un lieve incidente si è aperto stamane, alle ore 9.30 al Senato la discussione sul patto atlantico. L'incidente è stato provocato dal sen. Lussu, il quale ha vivamente protestato a nome dei gruppi dell'opposizione per l'assenza dal dibattito del ministro Sforza. Il presidente della assemblea on. Bonomi ha replicato al sen. Lussu, affermando che la mancanza del ministro degli Affari Esteri non costituisce motivo pregiudiziale di sospensione del dibattito, in quanto il Senato è riunito non già per discutere specificamente la linea politica seguita dal conte Sforza, ma le dichiarazioni del presidente del Consiglio, il quale, riunendo in sè tutte le responsabilità del governo, non intende sottrarsi al suo compito di seguire fino in fondo la discussione.

Il chiarimento di Bonomi non ha soddisfatto le sinistre. Comunque i lavori dell'assemblea hanno seguito il loro [illegible]

[illegible] sia, che sarebbe ancora sotto la sovranità alleata. « Il campo d'aviazione di Foggia — ha detto Cingolani — è stato da tempo restituito all'autorità italiana che se ne servirà per i suoi traffici aerei civili con l'Oriente ».

Anche il sen. Cadorna ha chiesto di parlare per fatto personale, avendo ravvisato insinuazioni alla sua persona nel lungo discorso del sen. Palermo. Il gen. Cadorna ha affermato che egli non sostiene l'adesione al Patto Atlantico per potere aggredire la Russia, ma ne riconosce la necessità per garantire la nostra sicurezza.

Ristabilito l'ordine il presidente ha dato la parola al comunista Mariani.

Il pomeriggio e eventualmente la serata di domani sabato saranno dedicati allo svolgimento degli ordini del giorno, alle dichiarazioni del presidente del Consiglio, alle dichiarazioni di voto ed alla votazione.

Perchè Grazioli fu condannato

La sentenza della Cassazione è un grosso volume che demolisce le diciotto censure della difesa

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

[illegible]

Arnaldo Grazioli

[illegible] tore pretende spesso di sostituirsi al magistrato nel condannare o nell'assolvere. In base a un particolare che gli è caduto sott'occhio, mentre ignora tutti gli altri elementi della causa, che il giudice ha invece soppesato con intelligenza e con scrupolo.

La sentenza non sono dei nodi scorsoi destinati a strangolare l'innocenza. Il giudice non si esprime con formule ermetiche per i profani: parla il linguaggio della ragione, destinato a dar conto del risultato a cui giunge la sua onesta indagine.

Sentenziando sul caso Grazioli, la Corte Suprema è partita dalla versione del fatto offerta dallo stesso imputato, ha illustrato le risultanze successivamente emerse che gettavano nel nulla quella difesa iniziale, ha messo infine in luce le contraddizioni alle quali il condannato è stato piegato dalle prove.

Senza data e indirizzo

I coniugi Grazioli, con la loro Andreina, questa ancora treenne, provenienti da Roma — scrive la Cassazione — discesero la sera del 21 ottobre all'albergo dichiarando di volervi rimanere per qualche giorno. Furono notate la gaiezza della bimba, la serena giocondità della donna, il contegno chiuso e indifferente dell'uomo. Verso le 22.30 i tre si ritirarono nella camera e si coricarono. Secondo le affermazioni del Grazioli, tutti ben presto si addormentarono.

La mattina seguente l'albergatore Francesco Filetici, che era intento a pulire dalle foglie secche il giardino, sentì le sette udì echeggiare un colpo. Qualche minuto dopo, udendo squillare più volte, e a lungo un campanello dell'albergo, andò ad avvertire la cameriera. Tornato in giardino riprese il lavoro, dopo qualche minuto si sentì chiamare dal Grazioli, affacciatosi vestito e con la bambina in braccio a un terrazzino.

Il Grazioli, che non appariva agitato, gli disse: « E' successo un guaio a me e a te, mia moglie si è sparata ».

Furono avvertiti i carabinieri e l'albergatore corse nella stanza. Mentre quegli discendeva la scaletta fu raggiunto dal Grazioli, il quale gli consegnò una carta dicendo: « Guarda, ha lasciato que[sta lettera ...] »

[illegible]

La ragione del preteso suicidio avrebbe dovuto, secondo Grazioli, identificarsi nel fatto che, prima del matrimonio, Maria Cappa gli avrebbe confessato di essere stata posseduta da un seduttore: e quando nel corso della gravidanza apparvero nella donna, e nello stesso marito, tracce di lue, la moglie avrebbe attribuito il contagio all'ancora oggi ignoto seduttore.

Mai il Grazioli ne chiese il nome, e Maria Cappa avrebbe portato con sè, nell'al di là, il pesante segreto.

Una tesi calunniosa

Senonchè la lunga indagine peritale fece scartare sia questa ipotesi, sia la ventilata origine ereditaria della lue. « Il prof. Tommasi — ricorda la Cassazione — aderì all'ipotesi della sussistenza di un sifiloma primitivo al terzo mese di gravidanza e quindi di una sifilide contratta dalla Cappa nei primi mesi della gravidanza stessa ».

Calunniosa pertanto, verso la defunta, una delle tesi difensive di Grazioli.

Maria Cappa — ricorda sempre la Corte suprema — « cresciuta in un ambiente di elevata moralità » andò pura alle nozze; lo confermò, in epoca non sospetta, il condannato, attraverso confidenze sulla sua prima notte nuziale. Lo stesso Grazioli perciò, non l'immaginario amante, sarebbe stato il contagiatore.

L'altro pilone della difesa è rappresentato dalla famosa lettera esibita da Grazioli all'albergatore Filetici, subito dopo la morte della Cappa, lettera nella quale la defunta (con un linguaggio — nota il magistrato — assai strano), annuncia il proposito suicida.

La Cassazione, nell'esaminare se la Corte d'Assise di Frosinone ha ottemperato al dovere di una corretta motivazione, ricorda come la madre della vittima stessa negato che quel documento rappresentasse la espressione dell'animo della figliola, ben lontana da propositi di morte, e il cui attaccamento alla vita non era neppure turbato dalla preoccupazione del contagio subito, avendole i medici promesso la sicura guarigione.

Secondo Desolina Salomone madre della vittima, il documento sarebbe stato preventivamente ottenuto da Grazioli, nell'intento di precostituirsi un alibi, adducendo la necessità di subire lo strano testo a una certa setta segreta, dalle spire della quale il Grazioli intendeva liberarsi.

Non si è ancora spenta la eco delle vivaci proteste della difesa contro questa spiegazione, proclamata, più che insostenibile, addirittura assurda. Ma a controbattere le affermazioni del condannato, la Corte Suprema ricorda una testimonianza e un documento: la deposizione dell'insospettabile sacerdote, il quale, molto tempo prima del dramma, raccolse, su questa conturbante faccenda della setta segreta, le confidenze di Desolina Salomone; una agenda dello stesso Grazioli, nella quale ricorre più volte la parola « setta ». Questa agenda si trovava nella valigia che i coniugi avevano portato con loro a Fiuggi e perciò era nota alla Cappa. E del resto il racconto della Salomone, trova perfino ri-

Il generale Albert Wedemeyer, vice-capo di S. M. dell'esercito per i piani di combattimento e le operazioni, sarebbe destinato a sostituire il generale Lucius Clay al comando delle forze d'occupazione americane in Germania.

Vasilevsky ministro delle Forze armate russe

Il maresciallo Vasilevsky, nominato Ministro delle Forze armate sovietiche in sostituzione del maresciallo Bulganin, ha avuto una rapida carriera nell'esercito. Si distinse particolarmente nel '42, quando operò lo sfondamento delle linee tedesche presso Voronezh. Nel gennaio 1943 veniva nominato generale e alcuni mesi dopo feldmaresciallo. Dopo la guerra divenne capo di S. M. e nel marzo 1947 primo vice-ministro per le Forze armate. Inoltre, fino al novembre scorso, egli aveva ricoperto la carica di Capo di Stato Maggiore.

Per i diplomatici intenso lavoro

Il 6 aprile a Washington: conferenza tripartita sulla Germania — Un "importante discorso,, di Truman dopo la firma del patto atlantico

NEW YORK, venerdì sera.

[illegible] completa e provvisoria delle questioni urgenti contemplar l'assistenza americana per il riarmo europeo, la sorte delle colonie italiane, i contrasti fra le tre potenze sulla Germania, il contrasto fra Olanda e Stati Uniti sull'Indonesia, la cooperazione economica fra l'Inghilterra ed i paesi dell'ERP, la guerra civile greca, ecc.

Bevin già è partito da Southampton sul « Queen Mary ». Il ministro inglese, che appare affaticato e sofferente di asma, ha preferito fare il viaggio per via mare, mentre i suoi colleghi giungeranno a New York in aereo. Indubbiamente il capo del Foreign Office avrà una parte di primissimo piano nelle prossime conversazioni diplomatiche di Washington, soprattutto per quanto riguarda la Germania, la Grecia e le colonie italiane.

Secondo nostre informazioni, [illegible] cupazione per la Germania; l'accordo in tale materia spianerebbe la strada alla formazione di uno Stato occidentale germanico comprendente le tre zone di occupazione. Come è noto, i governatori Clay, Robertson e Koenig non hanno trovato ancora la via dell'accordo.

Anche per la Grecia, le discussioni verterebbero su di un piano proposto da Bevin. Il ministro inglese chiederebbe a Dean Acheson di fare uno sforzo congiunto per porre fine alla guerra civile ellenica, inviando un corpo internazionale di spedizione. Esso non dovrebbe partecipare ai combattimenti, ma costituire una specie di cordone sanitario alle frontiere settentrionali dell'Ellade, in modo da impedire l'afflusso di rifornimenti ai guerriglieri dagli Stati vicini, Albania e Bulgaria.

Quando poi si noti che il 4 aprile avranno inizio i lavori dell'O.N.U. (cioè il ritorno del problema coloniale italiano alla Assemblea) e che il 7 aprile i ministri della Difesa dell'Unione Occidentale si riuniranno all'Aja per preparare l'elenco delle loro richieste agli Stati Uniti, ci si renda conto dell'estrema importanza diplomatica della prima settimana di aprile. Ma l'avvenimento più notevole sembra dover essere il discorso di Churchill al Politecnico di Boston, sul quale non si hanno indiscrezioni preventive, ma che potrà segnare l'inizio della offensiva anglo-americana di pace.

Ieri sera l'ex-primo ministro si è recato alla Casa Bianca dove ha visto Truman.

E' possibile che l'« offensiva di pace », se le prime reazioni saranno favorevoli, venga ripresa in un discorso di Truman: si ritiene che il 4 aprile, dopo la firma del patto atlantico, il presidente pronunci un discorso sulla politica estera « di grande importanza ». Una breve allocuzione della durata di una quindicina di minuti è attesa da Truman anche prima della firma, alla quale sarà presente. Il lettore ricorderà che il presidente ha cancellato invece l'impegno per un discorso all'Università di Boston dopo la conferenza di Churchill.

[illegible] qui stati.

Il consiglio ha tenuto una riunione ieri; oggi pomeriggio vi sarà una seduta dei capi degli stati maggiori.

I « Cinque » preparano un rapporto militare

LONDRA, venerdì sera.

Si apprende a buona fonte che i ministri della difesa nazionale dei cinque stati firmatari del patto di Bruxelles si riuniranno all'Aja il 7 aprile per [illegible]

Tre mesi di prigione per offese al "Landru,,

Il giornale inglese "Daily Mirror,, condannato alla multa di venti milioni

Londra, venerdì sera.

La Corte Suprema britannica ha multato di 10.000 sterline (venti milioni di lire) la redazione del giornale londinese Daily Mirror per « oltraggio all'Autorità giudiziaria », ordinando l'arresto per tre mesi di Silvester Bolam, uno dei redattori responsabili.

Il giornale aveva pubblicato un articolo « pregiudicante alla causa » contro John George Haigh, direttore di un'azienda londinese, accusato di omicidio ai danni della signora Olive Durand-Deacon (il famoso nuovo « Landru »).

Pronunciando la sentenza, il Primo Presidente Goddard ha dichiarato: « Non si è mai stato un fatto più grave di questo. Esso è di natura scandalosa e maligna... ».

La Cylliacus a Roma

Roma, venerdì sera.

La giornalista svedese Maria Cylliacus, reduce dalla sua movimentata avventura siciliana, rientra oggi a Roma. Ella è stata invitata a lasciare il territorio italiano e si tratterrà a Roma per il tempo strettamente necessario per disimpegnare alcune faccende private. Tra l'altro, dovrà ritirare i bagagli lasciati in deposito all'albergo e recarsi al Monte di Pietà dove aveva impegnato alcuni oggetti di valore. Prima di partire da Palermo ha dichiarato che dopo Roma si recherà in Spagna.

Fugge col fidanzato per vivere nelle grotte

Roma, venerdì sera.

La studentessa Margherita Profeta, d'anni 19, si è allontanata da casa il 3 marzo scorso insieme al fidanzato Domenico David d'anni 23. Dalle prime indagini della Questura è emerso un particolare piuttosto preoccupante. Infatti si è appreso che il David da tempo aveva manifestato il proposito di ritirarsi in una grotta e di voler condurre vita primitiva a contatto solo con la natura. La polizia ha inviato particolari segnalazioni ai posti di polizia di piccoli paesi

Fitti e contratti agrari

Previste nuove proroghe

Roma, venerdì sera.

I lavori parlamentari a causa delle frequenti discussioni politiche si vanno sempre più complicando. I decreti si ammucchiano sul tavolo della presidenza senza che essi possano essere portati in discussione in assemblea. Anche la proroga di quattro mesi della nuova legge sui fitti non sembra a molti sufficiente e pertanto si dovrà procedere ancora a una nuova proroga.

I contratti agrari saranno anch'essi prorogati per tutta l'annata agraria 1949-50: ma questo rinvio è dovuto esclusivamente a ragioni di carattere tecnico.

La migliore attrice del '49

L'attrice Jane Wyman ieri sera a Hollywood ha ricevuto dalle mani di Ronald Colman, il miglior attore cinematografico dell'anno scorso, il premio « Oscar » 1949. L'« Oscar » per il migliore attore del '49 è stato assegnato a Laurence Olivier. Lo rappresentava alla cerimonia Douglas Fairbanks jr. che ha ricevuto il premio da Loretta Young, la migliore attrice dell'anno scorso.

Il pensiero del Dipartimento di Stato

Anche la Germania nella federazione europea

Un discorso dell'ambasciatore Cafferey

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

[illegible] anche quando sarà realizzata più solidamente che sulla carta, non basta: è l'unione europea che occorre, e questa vera e propria « terza forza » mondiale può diventare la più forte delle tre.

Si spiega quindi in un certo senso l'ostilità del blocco slavo e ci si domanda spesso quale può essere in avvenire l'atteggiamento del blocco americano.

L'ambasciatore americano Jefferson Caffery ha risposto a questa domanda con un discorso pronunciato ieri al banchetto dell'Unione francese dei federalisti, al quale partecipavano molte personalità.

L'ambasciatore ha ricordato prima di tutto gli sforzi del suo paese per la collaborazione economica europea e ne ha spiegate le ragioni. « L'America non è completamente disinteressata. La prosperità dell'Europa contribuisce alla sua. Il governo americano inviò attualmente certi esperti all'estero non soltanto per stipulare le vendite di cotone e di [illegible] darsi solidamente che sull'unione. E' l'unione che fa la forza ».

L'ambasciatore ha ricordato che il suo Paese è pienamente favorevole alla costituzione di una Federazione europea, nella quale dovrebbero essere compresi anche la Germania e gli altri Paesi che attualmente sembrano poco propensi a unirsi nella Federazione stessa. Gli avvenimenti futuri potrebbero però modificare la loro posizione.

L'oratore ha concluso dicendo che gli Stati Uniti non credono nella possibilità di una realizzazione della Federazione europea dall'oggi al domani (ci vollero tredici anni alle tredici colonie ribelli dell'America per mettere su la loro costituzione federale), ma sperano che essa sarà realizzata lo stesso abbastanza rapidamente e sono decisi ad aiutarla con ogni mezzo gli sforzi degli europei in tal senso.

La stampa francese segue con interesse assai discreto il viaggio negli Stati Uniti del generale Revers, capo di Stato Maggiore; dai commenti, tuttavia, traspare la preoccupazione dell'opinione pubblica per i limiti che il Senato americano e le richieste degli altri alleati porranno al programma di riarmo francese.

L. Mannucci

Un « disco volante » caduto nel Cuneese?

Cuneo, venerdì sera.

Secondo quanto si apprende, a Beinette sarebbe caduto nel giardino di certo Marco Boello, commerciante, un « disco volante ». Il « disco », scorto da molti abitanti, sarebbe giunto all'improvviso planando per una cinquantina di metri per poi spegnersi in detto giardino con una alta fiammata.

La morte del sen. Veroni

Roma, venerdì sera.

Questa mattina alle ore 7 è morto a Roma il noto parlamentare sen. avv. Dante Veroni. Aveva 70 anni. L'on. Veroni, che era membro del Senato di diritto, era stato deputato prima del fascismo e come tale, liberata l'Italia, faceva parte della Consulta nazionale. Fu Sottosegretario alla Giustizia, nel secondo Gabinetto Bonomi e successivamente nel Gabinetto Parri e nel primo governo De Gasperi.

Il fatto di Caravate

Malato di nervi il sagrestano suicida?

Varese, venerdì sera.

Perdura a Caravate la impressione suscitata dal suicidio del sagrestano Omobono Margheritis, di cui abbiamo dato notizia ieri. Il cadavere è stato visitato dal perito settore del Tribunale di Varese, prof. Isalberti, il quale ha accertato che effettivamente il povero uomo si è impiccato mediante una corda; ragione per cui la Procura ha emesso il nulla-osta per la rimozione della salma.

In paese si dice che il sagrestano, già malato di nervi, sia stato scosso dalle prediche quaresimali e si sia soppresso in seguito ad un pentimento. Contrariamente a quanto è risultato in un primo tempo, il Margheritis non era affatto un acceso « midalista », cioè un « seguace » del parroco sostituito. Sembra anzi che egli si sia adoperato per l'allontanamento di don Midali e per la venuta di don Sessa, col quale però in questi ultimi tempi non sarebbe andato più d'accordo. Si pensa quindi che egli si sia ritenuto in parte responsabile dell'attuale situazione religiosa di Caravate e dell'affermarsi della chiesa evangelica. Queste le voci che circolano in paese.

Di parere contrario sono invece le autorità che hanno condotto l'inchiesta. Il maresciallo dei carabinieri di Laveno esclude che tra il suicida e don Sessa ci sia stato del disaccordo, e l'insano gesto del sagrestano viene attribuito alle sue menomate condizioni mentali. Da qualche tempo il Margheritis era infatti in cura presso uno psichiatra per una forma depressiva.

Sarebbe risultato anche che il Margheritis, prima di porre fine ai suoi giorni, si è recato in chiesa ed ha acceso tutte le lampadine e le candele dell'altare chiudendo poi la porta del tempio, che alla sera è apparso stranamente illuminato, attirando l'attenzione di chi ricercava il suicida.

CORRIDOIO VERDE

La fionda di Einstein

Roma, venerdì sera.

I comunisti dicono che il Patto avvicina la possibilità di una terza spaventosa guerra mondiale, mentre i fautori dell'alleanza tra le democrazie dell'occidente dicono esattamente il contrario. Ma alle disquisizioni politico-militari si interpolano spesso battute distensive. Mentre ieri il sen. Morandi faceva apocalittiche previsioni sulle conseguenze del Patto, si notò nell'aula di palazzo Madama uno strano movimento. Il sen. Zanardi mandò a un collega un bigliettino con su scritto: « Proprio come Einstein. Quando ad Einstein, infatti, chiesero come sarà la terza guerra mondiale, disse semplicemente che non lo poteva immaginare, ma che avrebbe potuto dire con estrema esattezza come sarebbe stata la quarta conflagrazione ». Il biglietto circolò sui banchi di vari senatori e ritornò su quello di Zanardi. « E che disse Einstein? » domandavano vari colleghi a Zanardi. « Disse — replicò Zanardi — che la quarta guerra mondiale sarà combattuta con la fionda! ».

* *

Continuano le puntate della violentissima polemica Longo-Pacciardi. Il ministro della Difesa sembra ormai divenuto il nemico numero uno bis dei comunisti; numero uno bis, perchè il numero uno è Scelba. « Lei, on. Pacciardi, disertò in Spagna » ha scritto ancora ieri in tutte lettere Luigi Longo su l'Unità. E il ministro della Difesa ha replicato che « Longo mente e inventa frottole ».

* *

Longo, che è tutt'altro che loquace, stamane a Montecitorio si è intrattenuto a conversare coi giornalisti appunto sulla polemica con Pacciardi (« Gli salvai la vita — ha detto ad un certo punto — quando Regler in Spagna voleva farlo fucilare »), sulla battaglia di Guadalajara e sulle origini della sua famiglia.

« L. suo nome non è piemontese, è meridionale » gli ha detto un giornalista.

« Può darsi — ha replicato Longo — Al mio paese, a Fubine Monferrato, la mia famiglia la chiamano non Longo, bensì Mercanti. In realtà mio nonno era un mercante di vini. Ed ora anche mio padre, le mie sorelle, tutti commerciano. Si vede che in passato un Longo risalì l'Italia commerciando vini fino a lassù, a Fubine Monferrato ».

* *

Il 23 marzo, nel trentennale della « storica » adunata di San Sepolcro si sono registrati a Roma rapidi sventolii di drappi neri. Due ragazze minorenni sono state tratte in arresto. « Niente di serio — diceva stamane il sottosegretario all'Interno Marazza a Montecitorio. — Ragazzate e niente più. I nostalgici sono minorenni ».

« E i maggiorenni? » chiese un deputato.

« Oh, quelli lì — replicò Marazza — i neosepolcristi saranno andati a letto nostalgicamente avvolti nelle bandiere! ».

* *

La notizia dalla Spagna che l'ex-re Umberto di Savoia assisterà all'incontro di calcio Italia-Spagna ha rattristato i parlamentari sportivi ed anche i non sportivi di fede repubblicana. Rapelli, malgrado che l'on. Geuna lo fulminasse con uno sguardo di fuoco, ha detto scherzosamente stamane: « Ci si mette pure lui con quei suoi precedenti. Va a finire che lo perderemo questo incontro ».

V. S.

IL BASTONE DI MALACCA

In una taverna del porto, a Marsiglia, ho assistito ad un complicato contratto di compravendita di un bastone da passeggio, un bastone di canna di Malacca dall'impugnatura d'avorio.

Due amici entrarono insieme tenendosi a braccetto, e si diressero al banco chiedendo di acchito un assenzio verde. L'uno era un marinaio della Mercantile, reduce da un viaggio a San Domingo, e, come presi dal conversari, si chiamava Piero; l'altro era impiegato alla dogana, teneva il bastone con dignità, a mezzo sotto l'ascella, in modo che il pomo gli usciva dietro, verso la scapola destra, e si chiamava Giovanni. I due non si vedevano da vent'anni almeno, ed erano stati commilitoni nelle Argonne, al 2° Cacciatori. Quando il marinaio ebbe pagato la prima consumazione, l'impiegato alla dogana disse:

— Un giro per uno, ora tocca a me — e, per dirla col loro linguaggio, strangolarono un secondo pappagallo. Dopo di che fecero colazione insieme, si offrirono il caffè, l'ammazza-caffè, l'assaggio, il superassaggio, la consolazione, il gloria, l'in excelsis, e il requiem.

Più bevevano, quei due, e, per la contraddizione che lo consente, più avevano sete. Ma e l'uno e l'altro mettevano un punto d'onore a trovare la ragione giustificativa alla nuova consumazione.

L'impiegato alla dogana, dopo un pesante silenzio, disse al marinaio:

— Ascoltami bene... ti vendo il mio bastone.

— E che me ne faccio?

— Ne farai quello che vorrai. L'importante è che io te lo vendo, e per niente, sai? Per una bottiglia di Saumur.

— Be', se è perchè proprio te ne vuoi sbarazzare... affare fatto.

Venne la bottiglia. Con signorilità il marinaio, acquirente del bastone, riempì i due bicchieri, dopo essersi messo il bastone di traverso sulle ginocchia. La bottiglia fu presto vuotata, con brindisi reciproci. Si sarebbe detto che i due non bevevano per il piacere di bere, ma per reciproca generosità, pel piacere di dirsi a vicenda con voce commossa, «alla tua salute», «anzi alla tua».

Quando la bottiglia fu a secco il marinaio propose all'impiegato di dogana un nuovo contratto:

— Ti rivendo questo bastone. Non so che farmene. Ma non vorrei che tu credessi che voglio fare delle speculazioni. Io ti voglio bene, ti voglio bene da quella sera che sulle Argonne mi hai portato il rancio quando avevo il piede... il piede... che cosa avevo a quel piede? Di', te ne ricordi? Ti rivendo il bastone, amico.

— Ma io non lo voglio... se te l'ho venduto è perchè...

— Te lo rivendo per mezza bottiglia di Saumur. A metà prezzo, come vedi, e non è certo più usato di quando me lo hai venduto. Ci perdo, lo so, ma tu sei un amico. Va?

— Va.

Per mezza bottiglia il bastone passò sulle ginocchia dell'impiegato di dogana. Ma un gesto di signorilità ne chiama un altro, e per due Cognac la canna di Malacca mutò proprietario, e di nuovo, per due bicchierini d'acquavite, s'ebbe un altro trapasso, e così di seguito, per non so quante volte, finchè l'uno dei due la posò in un canto, a portata di mano. Parve che la si dimenticasse lì. Il marinaio disse: — Forse è ora di andar via. — E l'impiegato di dogana rispose: — Ma certo — e allungò la mano per prendere il bastone.

— Eh, no, questo con me non lo devi fare, o si è uomini di onore o non lo si è. Mi hai venduto il bastone per una bottiglia e adesso te lo vuoi riprendere così? Da te non me lo aspettavo.

L'impiegato di dogana diede la sua parola d'onore che lui sì, aveva venduto il bastone per una bottiglia, ma che poi l'aveva riacquistato per mezza, e rifece tutta la storia delle consumazioni. Ma il marinaio disse freddamente: — No, da te una parte simile non me l'aspettavo. Giuro che l'ho ricomperato per due bicchierini di acquavite... e del resto non è stato per niente elegante da parte tua di vendere a un vecchio amico un bastone per una bottiglia e di ricomperarlo a metà prezzo cinque minuti dopo.

La discussione si accese e le parole si infarfugliarono a danno della chiarezza della situazione. Si passò fra i due alla voce grossa, alle ingiurie, e il marinaio allungò una mano verso il compagno per prendere il bastone. Con un gesto brusco l'impiegato di dogana si difese, il bastone cadde, il pomo d'avorio si spezzò. L'impiegato di dogana, inviperito, si scagliò contro il marinaio. Rotolarono a terra entrambi. Qualcuno accorse per dividerli e un piede distratto si posò con pesantezza sulla canna di Malacca, che, con un lamento secco, si spezzò. I due, abbracciati sotto la tavola si dicevano:

— E io che ti credevo un vero amico, un fratello...

— Sei tu che non sei un amico...

— Io?

— Tu, proprio tu... e pensare che solo ieri quando avevi il piede... che cosa avevi a quel piede quella maledetta sera?

— Hai ragione... mi sono comportato come un mascalzone, tu sei un amico, sei il solo amico, qui dentro, abbracciamoci...

— Sì... e fra noi è per la vita e per morte...

E russarono, abbracciati, mentre il cameriere scopava i resti del bastone da passeggio nella pattumiera.

Charles Val

Tre graziose concorrenti al campionato universitario femminile di scherma a Londra: Shirley Seaborne di Cardiff, Gellian Sheen di Londra, e Anna Schall di Exeter

Jean Cocteau agli americani

Jean Cocteau visto da lui stesso in un disegno del '25

Jean Cocteau è stato a New York venti giorni e «ha fatto tante cose, ha visto tanta gente» da non saper più se si tratta di «venti giorni o di venti anni». In quell'atmosfera confusa, e durante il ritorno in aereo, egli ha scritto una lunga lettera agli Americani, dove, tra l'altro, si legge:

«New York è una città aperta e ultra aperta. Le braccia sono aperte, i visi sono aperti, i cuori sono aperti, aperte le strade, le porte, le finestre. Ne risulta un'euforia per il visitatore e una corrente d'aria dove le idee non possono maturare e turbinano come le foglie morte.

«L'uomo è occupato da una tenebra, da mostri di mare profondo. Egli non ci può discendere, ma questa notte invia talvolta ambasciatori assai terribili, attraverso i poeti. Questi ambasciatori s'imbarazzano. Essi vi attirano e vi ripugnano. Voi cercate di comprendere la loro lingua e, non riuscendoci, domandate ai poeti di tradurvela. Ahimè, i poeti non la sapranno di più e si contentano di essere gli umili domestici di questi ambasciatori, i medium di questi fantasmi individualistici che vi perseguitano, che vi disturbano e che vi piacerebbe assai di poter riunire in sindacato».

«A Hollywood, dopo interminabili discussioni, e malgrado la sua ripugnanza a comporre musica per un film, Strawinsky stava per mettersi d'accordo con il signor C. M. E., quando costui gli dichiarò che doveva anche pagare l'accomodatore.

— Quale accomodatore? — domandò Strawinsky. — Quello che dovrà accomodare la vostra musica».

«Americani, io vi ho veduto lasciare i vostri posti alla fine di "Una via che ha nome desiderio" di Tenesse Williams, confusi e felici, scrutandovi con la coda dell'occhio, vedendo le vostre mogli e le vostre figlie al rovescio tra le braccia dello straordinario attore Marlow Brando. Io vi ho visto cercare il vostro nutrimento davanti ai magnifici pesci mortali di Picasso. Io vi ho veduto, o Americani, lasciar cadere le vostre maschere e raggiustarle macchinalmente come si staccano i dischi nei vostri bar popolari. Un giorno, se voi accettate quest'automatismo, domanderete i vostri posti in uno di questi bar, voi li pagherete, un altro li mangerà per voi e voi sarete nutriti, senza dover masticare il cibo. Sarà la fine del vostro mondo — la fine del nostro — la fine del mondo che i secoli avevano strappato al nulla».

Scandalo a tre

Uno strano contratto tra due donne

Chicago, venerdì sera.

Un caso complicato e strano, in stridente contrasto con i nostri tempi, è stato portato davanti alla Corte di Chicago senza che vi si potesse trovare una soluzione.

Vi sono coinvolte tre persone e si tratta del futuro di due innocenti creature umane. I signori Whalen (lui, Joseph, di 41 anni, e lei, Missus W. di 38) sono vicini di casa di Lilliam Willis, ventinovenne ed avvenante, che ha perso il marito alcuni anni or sono. I loro rapporti sono stati buoni sino a ieri, nonostante il fatto che Joseph se l'intendesse con Lilliam e la di lui moglie ne fosse al corrente. I rapporti fra i due amanti erano così cordiali che Joseph soleva trascorrere quattro notti per settimana con Lillian e tre con la propria moglie.

Sette mesi fa, poi, Joseph aveva da Lillian una bambina e un'altra si annuncia per il prossimo giugno. La signora Missus W. di tutto era lieta, essendo ella nella impossibilità di avere figli. Tanto che aveva chiesto di adottare la prima creatura.

A questo scopo poco prima del parto anzi le due donne si erano recate in una clinica, insieme, una per assistere l'altra. E subito dopo la nascita alla bimba era stato imposto il nome di Whalen. Ma ecco che ora, al momento di cedere definitivamente la piccina, Lillian ha sentito la voce della maternità e così il caso è stato portato davanti alla Corte. Ma il giudice ha riconosciuto il suo buon diritto affermando: «Non v'è legge che possa costringere la signora Lillian Willis a cedere una creatura ch'è sua ad un'altra donna».

Le tre persone coinvolte in questo caso sono irreprensibili in tutto il resto; ma dal lato morale la vicenda ha sollevato sui loro [illegible] grande scalpore.

COLLOQUI CON L'EX-RE

Mio padre

"Riconosceva di potere avere errato e mi consigliava, se necessario, di servirmi anche dei suoi nemici,, - Le voci di disaccordi coniugali smentite da Umberto

V.

La Villa Italia, modesta ma accogliente, ove risiede Umberto II con le tre figlie: Maria Pia, Maria Gabriella e Maria Beatrice, è poco fuori di Cascais, a cinquecento metri dalla casa che ospita le poche persone al seguito del re, e cioè il prof. Aldo Castellani, medico di Umberto II e insegnante all'Istituto di Medicina tropicale di Lisbona; il marchese Carlo Graziani, capo della Casa civile del re; il generale di Divisione aerea Cassiani-Ingoni, aiutante di campo generale e il capitano Mario Castellani, Ufficiale di ordinanza. Nella villa abitano altresì una professoressa inglese e la signorina Pallavicini, che s'interessano all'educazione delle principessine.

La località ove si trova la villa prende il nome da una enorme buca scavata dal mare nella roccia. Vengono molti turisti, ammirano per breve ora quell'anfiteatro d'una lotta secolare fra la lingua lambente delle onde e la costa cavernosa.

«Ricevo ogni giorno lettere dall'Italia, o per posta o recatemi da cortesi viaggiatori: è l'unico legame, oltre quello del cuore, verso una patria che, malgrado l'esilio, mi comprende fra i suoi quarantotto milioni di figli».

Siamo nel piccolo salotto al pianterreno della villa: dinanzi a me sulla parete esposta al sole, che lo aureola, è un magnifico quadro della regina Margherita.

«Le lettere che più mi attraggono e commuovono sono quelle di persone modeste, operai, tramvieri, reduci di guerra: le loro espressioni talvolta ingenue, ma sempre commoventi, valgono più di tutta una letteratura per riconfortarmi dell'esilio. Con l'esame di giornali, di libri e con la radio, mi tengo a costante contatto con l'Italia».

Aggiunge: «Ho ricevuto i giornali e la ringrazio per quanto ha scritto nei suoi Colloqui con Vittorio Emanuele III. Ho molto apprezzato il tatto ed il rispetto della verità, che consiste soprattutto nel vedere e nel rilevare il lato umano che era in mio padre. Chiuso, quasi impenetrabile, ma amante della patria e del popolo italiano, con un affetto intimo, talmente profondo, che nell'ora del crollo, non più ripagato, ne affrettò la morte. Ma non ebbe mai parole di risentimento per nessuno, nè di scusa per se stesso. Mi disse: «Tu sai che ho avuto un duro lavoro, mirando sempre, anche se posso aver errato, al bene della nazione». Riconosceva di potere avere errato e mi consigliava di perdonare, anzi di servirmi, se l'interesse del paese lo richiedeva, pure dei suoi nemici. Quelle parole mi dettero un senso di sollievo perchè rappresentavano già il mio pensiero di sempre: da quando nello studio dell'opera dei miei avi, notai che Vittorio Emanuele I, nel 1815, aveva teso la mano agli oppositori, servendosene nell'interesse del popolo; così nel 1848, tra i Ministri non pochi erano stati i più accaniti antimonarchici. Nessuno è perfetto, e un'evoluzione è data a tutti. Ecco perchè io, pure apprezzando il suo brillante stile nel «profilo» su Carlo Sforza apparso in un settimanale italiano, non ho condiviso la severità del giudizio. Gli uomini debbono essere giudicati, non tanto per quel che dicono, ma per quello che, a un dato momento, fanno. Come lei già sa, il mio pensiero si compendia in questo preciso concetto: «Non importa il male che gli altri possono dire di noi, importa il bene che essi possono fare al paese».

* *

L'automobile procede nel cuore della regione, salendo verso Colares (Cintra) ove, agl'inizi dell'esilio, Umberto II e Maria José, insieme con i quattro figli, trascorsero un non breve periodo nella villa, Quinta da «Bela Vista», appartenente alla duchessa de Cadaval.

«Era accogliente, ma umida e triste: fu un bene per mia moglie ed il caro Vittorio Emanuele di cercare nella Svizzera un clima più adatto; e ora, sia la regina che nostro figlio, stanno bene».

Mi chiede della effettiva condizione dei nostri operai, della vera situazione delle nostre industrie, del problema regionalistico... Parla di Torino, «la città che è stata la culla della mia Casa, che conserva in Superga le tombe dei miei antenati e da cui prese le mosse per il suo alto volo il Risorgimento italiano...».

Il Risorgimento? Le parole del re si riscandiscono nel silenzio sopraggiunto:

«Il Risorgimento nazionale, quando attraverso eventi memorabili, indissolubilmente legati alla storia d'Italia, la monarchia potè suggellare l'unità della patria ed i plebisciti furono l'espressione della volontà popolare e il fondamento del nuovo Stato unitario!».

E come mantenere l'unità d'Italia se non nella concordia nazionale?

«Mentre nel mondo sussistono divergenze e divisioni e affannosamente si ricerca la via della pace, occorre concordia nella nostra terra martoriata, con quella tolleranza che ci è suggerita dalla nostra civiltà cristiana...».

E' con noi il dottor Enzo di Palo, amministratore della costituenda A.G.I. (Agenzia Giornalistica Internazionale), che è stato anche lui invitato in quella visita alla punta estrema dell'Estoril. Svela che io sono venuto dall'Italia armato di domande. Umberto di Savoia sorride:

«Non sono tanto le domande che possono allarmarmi, quanto le risposte, cioè le risposte che mi si possono attribuire...».

Allude a coloro che senza averlo mai avvicinato hanno scritto sulla famiglia del re, sui matrimoni di questi ultimi tempi, inventando da cima a fondo.

«L'autorizzo a smentire tutto quanto si è scritto e si scrive su pretesi disaccordi coniugali, su avventure e su disavventure, che è ora di moda presentare anche particolarmente, forse per accentuare la parvenza di veridicità».

Nino Bolla

(Copyright Agi e Stampa Sera)
(Continua).

REALTA' E FANTASIA NELLA BOHÈME

Mancava soltanto Mimì

In una soffitta del sobborgo di Saint-Denis, ancora ignara del suo destino, stava confezionando fiori di carta e di stoffa da vendere nelle strade di Parigi

Mimì, la gaia fioraia dalle mani come i gigli, compie cento anni. Anzi, per essere più esatti, è la sua romantica storia che, per meno invecchiare, ha raggiunto i cento anni.

Perchè Mimì, la vera Mimì, se ne andò da questo mondo proprio quando Enrico Murger stava pubblicando in appendice, sotto il titolo di Scena della vita di Bohème, tra il marzo del 1845 e l'aprile del 1849, il suo indimenticabile libro sul giornale Le Corsaire Satan, di cui era collaboratore, a quindici franchi per puntata.

Un compenso veramente degno di quel povero Rodolfo che, nel libro di Murger, vuole appunto essere il ritratto dell'autore.

Vediamo infatti come lo scrittore, nel capitolo introduttivo della sua opera, ci presenta questo personaggio in cui mise tanta parte di se stesso: "Era un giovane il cui volto si perdeva in una barba grande come una foresta. Per compenso la sua testa era liscia come un ginocchio. In questa calvizie erano richiamati alcuni capelli che si potevano contare".

E più avanti: "Vestiva un abito di un colore che un tempo doveva essere stato nero, ma se alzava troppo le braccia gli si vedevano i gomiti. Le sue scarpe parevan avessero fatto il giro del mondo come quelle dell'Ebreo errante".

Quando uscì la prima copia del Corsaire Satan in cui figurava questo estroso ritratto, scritto anch'esso con uno stile un po' bohème, gli amici di Murger, che s'erano riconosciuti a uno a uno nella prosa del giovane scrittore, gli vollero fare una piccola festa in uno di quei caffeucci del quartiere latino che, nel libro, diventerà poi il famoso "Mumus" di via San Germano.

— Ti sei dipinto meglio di quanto non avesse potuto fare il nostro caro... Marcello — gli disse uno d'essi.

— Vuoi dire che cambierò mestiere — rispose ridendo Murger. — E chi sa mai che, lasciando la penna per il pennello, non mi possa guadagnare più in fretta l'abito verde per entrare nell'Accademia dei quaranta Immortali di Francia.

Anche Murger, benchè allora avesse soltanto ventidue anni, aveva una folta barba castana che s'era lasciata crescere per compensare la precoce calvizie. Ed anch'egli, oltre alle scarpe talmente sculcagnate che sembrava berciassero ogni volta che muoveva un passo, indossava un vestito che il tempo e la natura avevano mutato da nero in rossiccio. Glielo aveva tagliato e cucito suo padre, sul banco della portineria di rue Taitbout.

Senonchè, oltre che così trascurato, che pareva l'immagine vivente della miseria, Murger era ancora più disperato, ancora più male in arnese — specie fisicamente, essendo cagionevole di salute — dell'eroe sotto il cui nome cercò di occultarsi.

Ma il giovane scrittore parigino, benchè tormentato dai continui affanni, si sentiva veramente felice quella sera. L'editore gli aveva pubblicato per esteso il "pezzo", pagandogliene subito il compenso.

E volle degnamente celebrare l'avvenimento, com'era nelle tradizioni della "nobile compagnia della Bohème" di cui faceva parte, offrendo da bere a tutti, con grande preoccupazione del padrone del caffè, il quale non sapeva poi chi avesse saldato il conto. Tutto poteva infatti immaginare, meno una cosa: che quel povero diavolo di Enrico Murger avesse qualche soldo in tasca. Ma poi gli vide distribuire, invece di chiederne come al solito, del tabacco a coloro che sedevano al suo tavolo, e allora si rassicurò.

Oltre al festeggiato, facevano parte della lieta brigata un pittore con una cravatta svolazzante ed un cappello a larghe falde "come quello degli antichi re di Francia", un filosofo dalla "soave aria prelatizia" che indossava una specie di palandrana color nocciola nelle cui tasche "alloggiava in permanenza una dozzina o più di volumi", acquistati sulle bancarelle lungo le rive della Senna, uno strano tipo di musico con un pastrano di colore e di taglia indefinibili, e infine una ex-canterina dai mustelli ciucettuolo e impertinente che, in un primo tempo, tenne il broncio a Murger perchè s'era scordato di farla entrare in qualche maniera nella sua cronaca.

— Solo avendo la penna di Alfredo De Musset avrei potuto scrivere degnamente di te, — le disse Murger, perchè si rasserenasse. — Ma io, purtroppo, di comune con lui, non ho che l'onor del mento.

Chi erano costoro? E come si chiamavano? Dal giorno in cui l'autore della Vita di Bohème volle chiamarsi Rodolfo, il loro unico nome è divenuto quello con cui Enrico Murger li battezzò nel suo libro. Essi si chiamavano quindi Marcello e Colline, Schaunard e Musetta. E il lettore che abbia un po' di confidenza con la prosa dello scrittore francese o con la musica del nostro Puccini non avrà tardato a riconoscerli. Ci basti dunque sapere che sono effettivamente esistiti, con i loro sogni e la loro miseria, e che effettivamente hanno vissuto bohème" in perfetta armonia di gusti e di opinione" come dei veri fratelli.

Mancava unicamente Mimì durante quella piccola e lieta serata. Mentre colui che poi doveva esserne l'appassionato cantore festeggiava il suo primo trionfo letterario — che però non valse a sollevarlo dall'indigenza in cui purtroppo continuò a vivere — la dolce Mimì, ancora ignara del suo destino, stava ritagliando, in una soffitta del sobborgo di Saint-Denis, lembi di stoffa e di carta colorata per farne dei fiori da vendere per le strade di Parigi.

Aveva la finestra aperta e la tiepida aria della primavera parigina le muoveva leggermente i bruni capelli.

Murger la conobbe soltanto due anni dopo, nel 1847, e la troviamo infatti nella seconda parte delle Scene della vita di Bohème.

Brevi furono i giorni in cui i due amanti divisero sogni e povertà. Tormentata da continue e ingiuste scene di gelosia Mimì lasciò il suo posto dopo pochi mesi di vita in comune, per ritornare a lui solamente quando si sentì condannata dal male che doveva condurla alla tomba.

Murger la fece ricoverare all'Ospedale della Pietà, dove il 9 aprile 1848, circa un mese dopo il suo ingresso, morì di tubercolosi. Si chiamava Lucilla Louvet ed aveva ventiquattro anni.

Il suo cantore si spense invece nel 1861, non ancora quarantenne, interamente consumato da una orrenda malattia che trascinava con sè sin dalla nascita. I suoi funerali, quasi per una strana ironia della sorte, furono splendidi, come fu miserabile e travagliata la sua vita. Vi parteciparono, oltre alle personalità più in vista del tempo, il Ministro della Pubblica Istruzione in rappresentanza del Governo francese e parecchi Immortali dell'Accademia fra cui il famoso critico Sainte-Beuve.

Sul suo feretro una donna vestita a lutto, che poi doveva conservare il religioso culto delle sue memorie, gettò un mazzo di violette. Si chiamava Delfina. Ma non trovò posto nelle Scene della vita di Bohème perchè, quando Murger si unì a lei, qualche anno dopo la morte di Mimì, il libro era già scritto.

Pier Angelo Soldini

AL PROCESSO DI GENOVA

Uno scatto della Grisolia contro un testimone

Il losco "entourage,, della donna - Una sospetta orma di piede - In guardina Corinna comunicava con gli amici attraverso scambi di sigarette

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, venerdì sera.

E' stato ripreso questa mattina l'interrogatorio del dott. Maroni, vice comandante della Squadra Mobile della Questura di Genova, il quale ha già diffusamente testimoniato nell'udienza di ieri.

Egli ora conferma alcuni suoi verbali. In uno di questi è detto che al suo arrivo nell'alloggio in cui avvenne il delitto notò che la Grisolia era circondata da un gruppo di amici, i quali rispondevano per lei alle domande della polizia. E' sembrato, in sostanza, che costoro stornassero certe domande che potevano compromettere la Grisolia stessa. Si tratta degli appartenenti a quel suo «entourage» di cui si è molto parlato. Questi suggeritori, del resto, l'hanno seguita anche in Corte d'Assise sotto svariate imputazioni.

Un altro particolare viene alla luce. Il giorno dopo, quando il teste tornò nell'appartamento del delitto, trovò il portiere che stava lavando i pavimenti. Costui disse che era stato autorizzato a ciò dal giudice istruttore. Il fatto che la lavatura dei pavimenti venne limitata a qualche stanza, permise di rilevare più tardi, in cucina e nel corridoio, le orme di un piede scalzo e precisamente del piede della Grisolia che, secondo l'accusa, nella colluttazione con il marito, avrebbe perduto prima una pantofola e poi l'altra.

La difesa chiede al teste perchè non si preoccupò di fare allontanare tutti gli estranei che avevano invaso l'alloggio.

Teste. — Io non potevo assumermi questo compito.

Presidente. — Sarebbe stata ottima cosa, invece, che qualcuno avesse preso questa iniziativa.

E' noto che, a causa di quella presenza di estranei, sparirono due portafogli, il taccuino e il portasigarette della vittima, nonchè le duecentomila lire che la Grisolia asserisce di avere deposto nell'armadio in una sua borsa di pelle.

A domanda, il teste ammette che corressero voci circa traffici più o meno leciti del Mazzarello e a questo punto ritornano in scena i due fantomatici Pons e Cigala. Ma l'avv. Monteverde chiede se non sia opportuno mettere finalmente in disparte questa ingombrante pista, visto che le indagini della Questura hanno escluso che i due individui fossero coloro che penetrarono nell'alloggio del Mazzarello. Del resto, la stessa Grisolia non li ha riconosciuti nelle fotografie che le vennero mostrate.

Scendono in lizza, a questo punto, avvocati della difesa e della Parte Civile con il quotidiano baccano. Il P. G. osservò che non bisogna rivolgere interrogazioni ai testi direttamente, ma a mezzo del Presidente.

Il battibecco si accende su una deposizione del portinaio della casa, certo Tura, il quale però deve ancora essere interrogato. Le contestazioni vertono su questa importante circostanza, cioè se la porta della stanza dove fu rinchiusa e legata la Grisolia fosse stata chiusa o no dal di fuori. In istruttoria il portinaio ebbe l'impressione che la porta fosse chiusa a chiave; ma poi si convinse che non lo era. Tale convinzione il portinaio la ebbe quando s'accorse che la porta incontrava resistenza a causa della Grisolia che vi si era stesa attraverso.

Perchè poi la Grisolia si fosse messa in quella posizione, non si è mai capito. Essa ha dichiarato che cercava di telefonare, mentre sarebbe stato facile e ovvio, ha notato lo stesso testimone, che per chiedere aiuto si affacciasse alla finestra.

A questo punto la Grisolia ha uno dei suoi antichi scatti di collera. Si afferra alle sbarre della gabbia e interrompe vivacemente il teste dicendogli: — Lei mi ha lasciato dieci giorni nelle guardine della Questura senza mangiare e senza bere.

Teste. — Sono stupito. Ciò è falso. Dieci giorni senza mangiare? Ma sarebbe morta di fame.

La Grisolia riprende: — Non ricorda che quando lei m'interrogò nel suo ufficio mi trovò così indebolita da farmi avere una camomilla?

Teste. — Insomma, io che avevo avuto la crudeltà di lasciarla senza mangiare e senza bere per dieci giorni, le avrei offerto una camomilla.

La verità, in questa faccenda, è che la questura aveva impedito che dal di fuori venissero mandati viveri alla Grisolia perchè si sospettava che potesse avere comunicazioni con l'esterno, come infatti ebbe, e perciò sono sotto processo anche due agenti che erano di servizio alle guardine. La Grisolia era pertanto ridotta al pasto dei comuni detenuti.

Grisolia. — E' vero o non è vero che lei mi sequestrò perfino un pacchetto di sigarette?

Teste. — Perchè si constatò che gli arrestati potevano comunicare tra loro clandestinamente attraverso anche i pacchetti di sigarette. Tale scambio di sigarette la Grisolia lo ebbe certamente anche con il Torre, che era stato pure fermato.

Ercole Moggi

Malgrado la sua mancata catastrofica previsione della fine del mondo per il 17 marzo, l'astrologa tedesca di Monaco «Signora B» ha sempre la casa affollata di clienti. Eccola (a sinistra) mentre consulta una complicata serie di geroglifici astrali

Un battello inglese salta su una mina

44 morti, 22 superstiti

Hong-Kong, venerdì sera.

Quaranta persone sono morte ed un numero imprecisato sono rimaste ferite, dopochè un battello britannico di lusso, «Miss Orient», in viaggio da Hong-Kong a Canton, è andato ad urtare contro una mina ed è saltato in aria.

Dalle prime informazioni avute risulta che si tratta di una nave di tonnellaggio piuttosto piccolo, adibita al trasporto passeggeri in servizio locale.

Un battello cinese, che si trovava quasi sulla sua scia, è giunto prontamente in soccorso ed ha tratto in salvo ventidue superstiti.

La «Miss Orient» era comandata dal capitano W. Anderson, inglese, ma non è dato sapere finora se egli sia morto.

TORINO - Anno III - N. 72
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

NUOVA
STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
25-26 Marzo 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Il confronto a Madrid fra azzurri e spagnoli sotto il segno di una appassionante incertezza

Attori di Spagna - Italia

Copernico con due nuovi azzurri: Amadei e Lorenzi

Eizaguirre portiere

Spagna - Italia, quattordicesimo confronto della serie, porta alla ribalta uomini nuovi del calcio azzurro ed iberico. Copernico, uno dei membri della Commissione Tecnica [illegible] prima grave difficoltà per la squadra a lui affidata. A Genova, [illegible] contro il Portogallo, di affrontare un avversario [illegible] ma non di sicuro valore internazionale. L'undici azzurro, ora rimaneggiato, si trova invece di fronte ad una compagine che potrebbe risultare estremamente pericolosa. Quale ostacolo rappresentano gli Spagnoli? La «furia roja», la classica foga dei «rossi», [illegible] trame del gioco italiano? Oppure i nostri selezionatori, più esperti nella tattica del W. M. sapranno resistere alla irruente pressione avversaria? E' quanto si vedrà! [illegible] Amadei, Lorenzi, [illegible] Boniperti [illegible] non tutti giovanissimi.

Altro campo: quello spagnolo. Anche qui non tutto è piano e facile. I rossi sono stati per parecchio tempo in allenamento [illegible] Eizaguirre, selezionatore della squadra, è delicato. Tra l'altro per il ruolo di portiere dovrà scegliere tra il nipote del suo stesso nome e Ramon.

Eizaguirre zio è il selezionatore della squadra rossa: ha molti uomini in ottimo grado di forma: dovrà affrontare l'imbarazzo della scelta

COSI' I MADRILENI GIUDICANO I NOSTRI

Parola e Mazzola indicati come i "pericoli N. 1 e 2,,

Gli spagnoli sono ottimisti, però... - I nostri nella quiete dell'Escorial - Oggi viaggio di 60 km. fino alla capitale per provare il campo - Tutti bene e tutti in forma

DAL NOSTRO INVIATO

Madrid, venerdì sera.

Questa nostra nazionale di calcio, che accende tanti entusiasmi e suscita tanta passione ha mobilitato per la sua partita a Madrid centinaia di tifosi italiani. Ne sono arrivati ieri in avanguardia e il grosso [illegible] Sono appassionati che [illegible] tutte le città d'Italia, da Milano come da Torino, da Genova, da Roma, da Napoli. Molti con alloggio e biglietto sicuri, altri alla ventura. Questi ultimi non troveranno forse una camera, [illegible] andare in cerca, a chissà quel prezzo, del biglietto che permetta loro infine di assistere alla partita. Una trasferta dell'Italia a Madrid non spaventa più gli appassionati e questa è la massima prova dell'entusiasmo e della passione che i grandi incontri internazionali suscitano.

Madrid non aveva mai ospitato la squadra azzurra e del resto sono quasi venti anni che la nostra rappresentativa manca dalla Spagna. Guerre, difficoltà innumerevoli hanno fatto sì che i confronti tra le due nazionali si diradassero sin quasi a cessare del tutto e così le due nazioni latine che tanto avevano lottato per la supremazia in campo europeo, le due squadre che durante vent'anni si erano battute per contrastare il primato alle compagini danubiane, si trovarono a percorrere vie diverse.

Ma ora Spagna ed Italia è tornato ad essere motivo di discussione e di lotta. La squadra spagnola ha giocato e pareggiato domenica scorsa a Lisbona contro quel Portogallo che gli azzurri hanno battuto ora è un mese a Genova. Certo, anche a Lisbona gli uomini di Eizaguirre hanno giocato di impegno, mirando a conseguire un risultato favorevole, ma è alla partita di domenica prossima che essi guardano con il maggior interesse.

«Il pareggio di Lisbona è stato il primo gradino della scala che dovremo salire per arrivare a battere l'Italia». [illegible] Da ciò l'ottimismo generale. Un ottimismo che spinge persino qualche giornale a sottovalutare la forma della nazionale italiana.

Qualche critico è indotto a maggior prudenza dal fatto che due anni or sono il Torino battè nettamente a Barcellona una rappresentativa catalana formata con i migliori elementi del Barcellona e dell'Español, [illegible]

[illegible] Ben Barek, il negro francese che gioca nell'Atletico di Madrid. Ben Barek non parla ancora bene la nostra lingua, ma per esprimere la sua grande ammirazione per il centro [illegible] ritmo per tutti i novanta

Aparicio, centro mediano della nazionale spagnola, è l'asso del calcio iberico. Contro di lui, Amadei ha da superare un durissimo esame di idoneità per la maglia azzurra.

minuti di un incontro anche duro, mentre i giocatori spagnoli sono ritenuti irresistibili per metà partita, ma poi calano per mancanza di doti di fondo, di adeguato allenamento e per non avere saputo [illegible] le proprie energie.

Quest'arbitro ha concluso le sue conferenze radiofoniche [illegible]

[illegible] lamente a calci.

Stamane alle 8 un torpedone partirà da Madrid per andare a prelevare gli azzurri all'Escorial e portarli al campo Chamartin, quello stesso che sarà teatro della partita di domenica. Essi svolgeranno un breve lavoro e poi ritorneranno al quartier generale, che dista 60 chilometri dalla città.

[illegible] informazioni avute stamane per telefono da Copernico, possiamo intanto dirvi che tutti i giocatori, riavutisi completamente dal viaggio di ieri, godono di ottima salute.

Luigi Cavallero

Il pronostico di Borel

Felice Borel è rientrato ieri da Napoli. L'abbiamo incontrato sotto i portici.

— Ebbene, come va?
— Benone, sto tirando verso le montagne a riabbracciare mia figlia.
— E gli azzurri?
— Ecco: rispetto agli azzurri napoletani preferisco... rinviare la risposta. Penso più agli altri azzurri, in questi giorni, a quelli di Madrid.
— Anche tu hai giocato ai tuoi tempi con la Spagna, vero?
— Sì. Un incontro. Vincemmo per 1-0 e segnò Meazza.
— E per la partita di dopodomani?
— Spero in un nuovo successo. La nostra nazionale è forte, ed i «rossi» non dovrebbero poter fermare la nostra tecnica di vecchi sistemisti...

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Importanza della gara di domenica

Per i rossi un esame per noi difesa di prestigio

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID, venerdì sera.

Per noi, non c'è forse serie di incontri, i cui ricordi siano più vividi e più coloriti, di quella che si riferisce alla Spagna ed all'Italia. Il resto, Italia-Inghilterra, è tecnica pura, Italia-Austria o Italia-Ungheria o Italia-Cecoslovacchia sono sostanza dura, Italia-Germania e Italia-Nord in genere sono materia; invece in Italia-Spagna c'è tecnica, c'è amore del risultato, c'è angolosa materialità, c'è tutto, ma c'è soprattutto colore. Sarà che si trattava di questioni da sbrigare tra latini per eccellenza, sarà l'affinità delle caratteristiche, la rivalità, sarà l'ambiente tipico in cui, specialmente di là, si svolgevano le gare: sta di fatto che quelli erano scontri, nel vero senso della parola, non incontri.

I protagonisti della parte avversa. Nessuno li uguaglia nell'aspetto, nelle movenze, negli atteggiamenti. Non lo studioso o studiato professionista inglese, non il freddo atleta svedese, non il tecnico giocatore austriaco. Guardando Samitier, Quincoces, Peña, Vallana, figure magre, snelle, dal viso leggermente olivastro, dalle movenze feline, dallo sguardo tanto acuto che pare debba pungere, si aveva ogni volta la impressione di trovarsi di fronte a quei tipici attori, che sono i «toreadores» uomini di sport fino ad un certo punto, uomini di lotta piuttosto.

Erano in maggioranza catalani e baschi questi giocatori, perchè precisamente come in Italia, così in Spagna le zone produttive di uomini atti a praticare uno sport così strenuo come quello della palla calciata, sono le nordiche. Le società fornitrici del nucleo più numeroso degli atleti a cui ci riferiamo erano il Barcellona, lo Español di Barcellona stessa, l'Atletico Club di Bilbao, l'Irun, il San Sebastiano, il Santander.

Di rado, si partiva. Quasi ogni incontro nostro con gli spagnoli potrebbe essere descritto a pennellate forti, senza tema di offendere la verità. Nella storia della squadra nazionale italiana non ci sono forse che le partite di Londra con gli inglesi, del novembre del '34 e quella con gli austriaci che non risulta registrata in nessun elenco ufficiale perchè sospesa dall'arbitro, che possano essere paragonate con queste gare di cui parliamo. Ma ci si lasci dire che per «tinte forti» noi non intendiamo violenza, brutalità o scorrettezza. Non si odiavano tra di loro i giocatori delle due parti, tutt'altro: si ammiravano e si temevano, e sul campo, come per una tacita intesa, nessuno faceva complimenti, nessuno mostrava di andare tanto per il sottile... e nessuno mai se ne lamentava.

Potrebbero fare epoca al riguardo la prova di Milano della primavera del '24, la gara delle Olimpiadi di Parigi del '24 stesso, terminata con un'autorete storica del terzino Vallana, la partita di Bilbao dell'aprile del '31 e i due incontri degli ottavi di finale del campionato del mondo del '34 a Firenze, in modo specialissimo.

Queste note di colore non mancheranno certo domenica nella così tipica Madrid, con la sua meraviglia di stadio, con il suo pubblico così caldo, con l'ambiente spagnolo che non fa mistero di non avere digerito ancora la sconfitta del campionato del mondo del '34, a cui abbiamo accennato or ora, con l'ambiente italiano che ha necessità di una affermazione. E la partita sarà combattuta con grande decisione, rimanendo leale, senza degenerare in zuffa, precisamente come quelle che l'hanno preceduta.

E' attesa con viva curiosità un po' da tutti la partita di Madrid. I motivi di interesse per la giornata sono parecchi: forse anche si attribuisce alla giornata stessa un valore superiore a quello che effettivamente essa possiede. Per gli spagnoli, per esempio, essa può dire tante tante cose: può e deve dire quali e quanti progressi il gioco loro abbia compiuto in questi ultimi tempi, quali veri valori rappresentativi posseggono i giocatori prescelti a vestire i colori del paese, in quale grado gli uomini loro abbiano assimilato dei principi tattici come quelli del sistema, ai quali, fino a pochi, pochissimi anni fa, essi parevano per temperamento assolutamente negati. L'importanza della prova per i nostri avversari può essere senza altro considerata come grande.

Si tratta un po' di un momento decisivo, di una svolta caratteristica nella storia del gioco spagnolo. Per noi la questione è diversa. A parte qualche problema di dettaglio — che possiede invero la sua importanza — la partita non è chiamata a dire se la struttura di una squadra già collaudata come la nostra sia in grado di funzionare, nè se il «sistema» si addica agli uomini nostri, e nemmeno a sentenziare su quello che può essere il nostro avvenire vicino o lontano. Per gli azzurri si tratta di una questione di prestigio, di una difesa del proprio nome.

Appunto perchè questa difesa può essere fatta senza [illegible], con animo sicuro, con quella sicurezza che l'esperienza può conferire nonchè con quelle armi che la squadra ha a sua disposizione — armi che non riteniamo che l'avversario possa sfoderare — noi crediamo che l'augurio nostro caldo e schietto di vittoria avrà riscontro nella realtà.

VITTORIO POZZO.

Preparazione alle corse a tavolino e in bicicletta

COPPI SI E' ALLENATO sul famoso pavé del nord

Nostro servizio particolare

Parigi, venerdì sera.

Il ciclismo italiano ed i [illegible] dirigenti hanno occupato per 24 ore la [illegible] dell'attualità parigina. Tutta l'attenzione degl'informatori sportivi si è polarizzata [illegible] sull'arrivo nella capitale dell'ambasciatore straordinario inviato dall'U.V.I. e sulla riunione che ha avuto luogo al giornale L'Equipe, presenti i signori Binda, Giovannangelo, Goddet, Levitan e Joly. E' superfluo precisare quale sia il soggetto di queste particolari conversazioni: Giro di Francia e condizioni della partecipazione italiana. Alfredo Binda è insomma venuto a confermare verbalmente quanto già era stato elaborato per... corrispondenza.

Sappiamo dunque effettivamente da stamane che l'Italia sarà presente al «Tour» con una squadra di 12 uomini, i quali saranno rispettivamente al comando dei due campionissimi Coppi e Bartali. Il primo, presente a Parigi, non ha fatto che confermare il suo vivo desiderio di essere alla partenza; per il secondo l'accordo lo ha apportato Alfredo Binda.

Ben inteso, saranno i due campionissimi che dovranno selezionarsi gli uomini che intendono avere come gregari nella grande corsa, poichè su questo preciso e delicato punto la nota posizione presa a suo tempo dall'U.V.I. è, e resterà, immutata.

Lo stesso Binda ha detto inoltre che per quanto riguarda la possibilità che ci è offerta dagli organizzatori di inscrivere sul complesso della partecipazione italiana una squadra di sei cadetti, una decisione verrà presa più tardi. Nel lungo scambio di idee e di... proposte avvenuto, anche certi dettagli di ordine materiale furono naturalmente discussi, ma possiamo affermare che lo spirito sportivo e disinteressato dei due campioni italiani, rappresentati da Alfredo Binda, ha facilitato il compito dell'ambasciatore che era incaricato di difendere i loro interessi.

Alfredo Binda, che abbiamo incontrato ieri sera al Velodromo d'Inverno, ha dichiarato che le conversazioni si sono svolte in un clima di simpatia e di cordialità ed ha aggiunto di essere interamente soddisfatto dei risultati ottenuti.

Fausto Coppi, che abbiamo incontrato poco prima della sua partenza per l'Italia, ha pure lui confermato di essere contento del suo colloquio cogli organizzatori, che egli ha avuto ieri pomeriggio al ritorno dall'uscita di allenamento che avevamo annunciato.

Si è certo ormai che una soluzione è stata trovata per il problema della partecipazione italiana al «Tour» e che essa si presenterà a suo tempo sotto i migliori auspici.

Fausto, al quale abbiamo chiesto quale impressione avesse riportato sul primo contatto colle famose strade del Nord e con il «pavé», le ha riassunte in una sola frase... umoristica:

«Tutta la stampa ha scritto, in occasione della mia vittoria nella "Sanremo", che sono un... diavolo della strada. Quando mai ha fatto paura a un diavolo un... inferno, sia pure quello del Nord?».

Fausto non è solo un grande campione, ma anche un uomo di spirito e la sua tranquilla sicurezza non è frutto di avventate parole, ma di una matura riflessione; i dannunghi, sovrani finora incontrastati del nebbioso Nord, avranno il 17 aprile un avversario della loro misura.

m. b.

Ecco le tappe centro-settentrionali del Giro d'Italia. In Piemonte confermate le tappe a Cuneo, Pinerolo e Torino, mentre sulla cartina sono anche segnate tre «novità»: le tappe volanti di Udine, Chiavari e Nizza. Da Roma a Milano, le città prescelte sono Pesaro, Venezia, Trieste, Bassano, Bolzano, Modena, Montecatini, Genova, Sanremo, Cuneo, Pinerolo, Torino.

Il campionato riposa e le squadre lavorano

La sosta del campionato per l'incontro internazionale tra Spagna ed Italia avrebbe dovuto segnare una placida giornata di riposo per le nostre squadre di calcio. Ed ecco invece che, un po' la passione, un po' i... quattrini, i giocatori liberi da impegni con la maglia azzurra, si daranno appuntamento anche dopodomani. Quattro calci al pallone.

Citiamo per prime quelle società che valicano le frontiere. Il prestigio del calcio italiano, checchè si dica o si scriva, è sempre notevole ed il richiamo che esercita una squadra nostrana sul pubblico si può dire di tutta Europa è ancora di notevoli proporzioni. Piovono gli inviti nelle segreterie e la «bontà» finanziaria di certe tournées fa accantonare ogni proposta di riposo. E' impossibile rimandare i viaggi alla fine del campionato (è il ritornello solito: «campionato troppo lungo» che ogni tanto viene a galla) e, sull'esempio del Torino, sia pure in edizione e in formato ridotto, le consorelle dell'undici granata si danno allegramente alla emigrazione... temporanea.

In questo periodo sta conquistando il primo posto nella graduatoria delle trasferte a lungo metraggio il Milan.

Reduci da Liegi, nonostante che i tifosi non avessero esitato a brontolare contro simili sfacchinate, i rossoneri hanno ripreso valige e pullman puntando sulla Francia (tappa a [illegible]) poi sulla Spagna dove, dopodomani, si batteranno con il Barcellona. Milan nella terra delle corride, Legnano nel paradiso dei tulipani. La squadra lombarda di Serie B ha battuto ieri ad Utrecht il «D.O.S.» per 6 a 1, giocherà domani a Bleyerheide.

* *

Vanno le squadre italiane all'estero (e tornano); vengono i giocatori stranieri in Italia (e restano). Tra questi ultimi, tanti «cannoni» da fare una nazionale «sui generis» da contrapporre ad una formazione d'italiani, per un reciproco esame delle proprie abilità. L'idea, sorta da tempo, è stata varata, approfittando della vacanza di domenica, cosicchè domani pomeriggio, all'Arena, scenderanno in campo due squadroni veramente notevoli.

Da un lato: Sentimenti IV; Manente, Rava; Rastelli, Annovazzi, Campatelli; Muccinelli, Piola, Gabetto (Pernigo), Baraldi, Gei (Lipizer). Dall'altro: Baldissor (Vanz); Fuchs, Villasanta; B. Nordahl, Sarosi III, Simatoc; Ploeger, Kubala (Toth), Mike, Hansen, Nyers I.

Spagna è ancora un re — minaccia strane complicazioni, che comporterebbero fra l'altro il problema degli onori del ricevimento, qualora l'ex monarca decidesse di entrare in forma ufficiale in terra iberica.

Per questo la sua presenza è piuttosto problematica, a meno che non risolva la situazione con il far giungere a Madrid l'ex-re in forma privata, sotto altro nome.

Nella Palestra di via Cussetta domani sera alle 21 avrà luogo una riunione pugilistica per dilettanti. Il programma comprende i seguenti matches: piuma: Bonati-Cavagna; leggeri: Da Palma-Carlei; gallo: D'Addario-Racchiani; medio massimi: Strippoli-Cecchetto; leggeri: Rinaldi-Aichino; leggeri: Pella-Della Nave; gallo: Almone-Costan; mosca: Cobianchi-Mauri.

L'incontro di Madrid

Difficilmente Umberto assisterà alla gara

Madrid, venerdì sera.

Presenzierà dopodomani l'ex re Umberto alla partita Spagna-Italia? La questione della sua posizione — Umberto di Savoia è considerato in Portogallo un privato, ma per la